

**Omelia per la Celebrazione Eucaristica e le esequie
del Prof. Andrea Fanelli
Cattedrale Conversano, 07.V.2016**

1. Abbiamo ascoltato la pagina dell'Evangelo che la Liturgia ci ha offerto ieri, venerdì della VI settimana di Pasqua (Gv 16, 20-23a), il giorno della nascita al Cielo del nostro caro Andrea.

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gernerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia. La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla».

“Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia”.

L'Evangelista usa il termine λύπη, che abbiamo tradotto in italiano con tristezza, ma sarebbe meglio tradurlo LUTTO.

È questo lutto che χαρὰν γενήσεται cioè si trasformerà, diventerà GIOIA!

Qui non si parla della gioia effimera di questo mondo, quella passeggera delle nostre soddisfazioni intramondane, quella transeunte dei nostri umani risultati raggiunti, quella fugace di un semplice momento di gloria personale. È la gioia, quella vera, quella permanente, che ha la sua scaturigine nell'incontro con il Signore risorto.

"Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia".

Ecco che cosa è la vera gioia. San Giovanni ne racchiude il senso in un verbo ὄψομαι, il futuro di ὁράω, che potremmo tradurre con “mi lascerò vedere di nuovo dai vostri occhi”.

La possibilità di poter comparire ancora dinanzi ai nostri occhi è il desiderio di infinito che ciascuno porta nel proprio cuore e che si può esprimere con: “Ti amo così tanto che mai vorrei che scomparissi dalla mia vista”, mentre il “toglierti davanti ai miei occhi” è la massima espressione dell'odio profondo.

Se la morte chiude gli occhi alle persone a noi più care, lo sguardo di Dio continua a rimanere aperto su di loro, in attesa del giorno in cui anche i nostri sguardi si incroceranno, ancora, dal vivo.

2. Un antico epigramma funebre greco recitava:

"La gentilezza innata, l'intelligenza e il buon nome sono rari tutti insieme in un uomo. A lui toccò la fortuna di averli".

Andrea era questo, un uomo di grande fede che nella sua vita queste doti le ha mostrate tutte! Una vita affidata alle mani di Dio, quotidianamente, nella preghiera personale e animata da un profondo amore per l'Eucaristia. Non una fede disincarnata, ma che si concretizzava nel suo impegno costante e, oserei dire combattivo, nell'Azione Cattolica (ricordo che Andrea è stato presidente diocesano per due trienni dal 1976 al 1982) e per la diffusione di una cultura cristiana che oggi chiameremmo, del nuovo umanesimo. A volte quando notava lo stridente contrasto tra l'Evangelo e la storia dei fatti contemporanei, si rinchiudeva in un silenzio orante, non per isolarsi dal mondo, ma per consegnare nel cuore del Signore tutta la vita degli uomini, quando le parole ormai non servivano più a nulla.

Una vita che si identifica con l'insegnamento: prima la lunga esperienza come docente di Lettere alla scuola media Carelli e poi l'insegnamento più che decennale di latino e greco al Liceo classico Morea.

La sua vita è stata sempre a contatto con i ragazzi e i giovani o, per meglio dire, con generazioni di ragazzi e di giovani, che non si è limitato ad "istruire" dal punto di vista culturale, ma che ha "formato" trasmettendo loro, con la parola e con l'esempio, valori che traevano alimento dalla radice della cultura greco-romana piantata in un fertile humus cristiano.

Andrea era un insegnante colto, rigoroso, appassionato, capace di creare empatia con i ragazzi, esigente come tutti i docenti che pretendono tanto dagli alunni a cui danno moltissimo. Basti pensare a quanti suoi ex alunni, ormai già maturati, venivano a scuola per salutarlo e per renderlo partecipe dei loro successi universitari, di cui gli riconoscevano- a giusta ragione- gran parte del merito.

Era serio come insegnante e come uomo, ma come tutte le persone serie amava ridere. E la risata era memorabile quando, ad esempio, tra colleghi ricordavamo le visite guidate delle classi ginnasiali che si svolgevano nell'arco di un'intera giornata. Le preparava con cura, scegliendo mete non consuete ma rilevanti dal punto di vista artistico e culturale, per evitare che queste uscite si trasformassero in semplici scampagnate. Eppure immancabilmente ed inspiegabilmente si concludevano con una nevicata o con qualche nubifragio, indipendentemente dal fatto che la località fosse marittima o montana o che si effettuassero in primavera inoltrata! Comunque giornate epiche, indimenticabili, da ricordare sempre con grandi risate.

Ma nel contempo come dimenticare la sua commozione (ed anche quella di tutti noi) quando - come da tradizione- dal palco del cinema Norba in

occasione del Liceo show salutò da professore appena pensionato colleghi e alunni?

Il suo pensionamento, motivato da un amore ancora più grande e cioè quello verso la sua famiglia, ormai allargatasi e rallegrata dalla presenza dei nipotini, non è stato indolore per tutti i docenti perché Andrea era diventato un punto di riferimento quotidiano. Con lui era sempre possibile confrontarsi su problemi scolastici, didattici e non: era l'amico saggio a cui chiedere consiglio, sapendo di poter contare sempre sulla sua umanità, disponibilità e soprattutto riservatezza. Ma neanche dopo il pensionamento ha chiuso con l'insegnamento: l'Università della terza età era diventata per lui una nuova occasione di sfide e soddisfazioni.

3. La sua vita intensa, dedita al lavoro, aperta agli altri e al culto della famiglia ha dimostrato, nei fatti, che "Anche il vivere è un atto di coraggio", come diceva Seneca (**ALIQUANDO ENIM ET VIVERE FORTITER FACERE EST** Epistole a Lucilio, 78). Seneca era un autore che Andrea amava profondamente per quel suo respiro filosofico-religioso e che sicuramente avrà considerato uno dei suoi tanti maestri. Ebbene in questo momento di particolare dolore qualche riflessione del filosofo latino ci può accompagnare e sostenere. Egli, nell'Epistola 70, diceva:

QUAE, UT SCIS, NON SEMPER RETINENDA EST; NON ENIM VIVERE BONUM EST, SED BENE VIVERE

"Non è opportuno conservare la vita in ogni caso, come ben sai; essa infatti non è di per sé un bene, lo è invece vivere come si deve".

L'uomo saggio deve preoccuparsi sempre della qualità della vita e non della quantità di essa, ma soprattutto- sempre secondo Seneca-

VIVERE TOTA VITA DISCENDUM EST ET, QUOD MAGIS FORTASSE MIRABERIS, TOTA VITA DISCENDUM EST MORI

"Ci vuole tutta la vita per imparare a vivere e, ciò che forse ti stupirà di più, ci vuole tutta una vita per imparare a morire" (De brevitae vitae VII, 3-4).

E Andrea è andato via come è vissuto: in maniera discreta, silenziosa, senza clamore, senza fare esperienza di quella vecchiaia che il poeta Mimnermo definiva "dolorosa, perché rende brutto e maligno l'uomo che non prova più gioia nel guardare i raggi del sole" .

4. Nella mitologia greca non a caso Thanatos, il dio della morte, è rappresentato nei panni di un anziano, sinistro, barbuto, che avanza celato in un nero mantello: è lui il dio che contrapponendosi ad Eros (che si identifica con il ciclo della vita, ciò che spinge all'unione) distrugge, disperde, frammenta, allontana, separa per sempre ciò che è stato unito.

Ma non è stato così per Andrea che, pur nella sua morte, ha lasciato alla sua famiglia, ai suoi amici, alla scuola tutta e alla società civile un patrimonio

enorme di amore, fede, cultura, valori e affetto, dal quale, come scrive San Paolo nella Lettera ai Romani, nessuno mai potrà separarci

“Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, ³⁹né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore. (Rm 8,38-39).

Affidiamolo alla materna protezione della Beata Vergine Maria della Fonte, di cui oggi providenzialmente, ricorre la memoria liturgica e a cui, ogni giorno, Andrea si è completamente affidato, con amore di figlio.

Mai come in questo momento caro Andrea, animati dalla verità della Sacra Scrittura, che tu hai sempre amato, possiamo dirti A-RIVEDERCI, A-VEDERCI ANCORA!